

# Il Centro universitario della Svizzera italiana nella pianificazione universitaria nazionale

## Premessa

Nelle sedute del 6 e del 7 aprile 1982 il Consiglio di Stato ticinese ha ripreso l'esame del problema universitario e ha deciso di chiedere alla Conferenza universitaria svizzera d'iscrivere il progetto del Centro universitario della Svizzera italiana nel piano di sviluppo delle università svizzere, che la Commissione di pianificazione universitaria si accinge ad allestire per il quadriennio 1984-1987. La decisione governativa si fonda su un progetto di messaggio e di disegno di legge preparato dal Dipartimento della pubblica educazione. Di questo documento diamo qui sotto il riassunto redatto dal delegato ai problemi universitari per la Commissione di pianificazione universitaria.

## Riassunto del progetto di messaggio sul Centro universitario della Svizzera italiana, redatto dal Dipartimento della pubblica educazione del Cantone del Ticino

Il progetto di messaggio è la conclusione logica del decreto legislativo del 14 marzo 1979, con il quale il Gran Consiglio ticinese approvò «la proposta d'istituire nel Cantone il Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI), comprendente un Istituto di studi regionali (ISR) e un Dipartimento per l'aggiornamento permanente (DAP)».

Con il CUSI si perseguono due scopi: dare alla Svizzera italiana un centro d'identità culturale e far partecipare il Ticino alla politica universitaria nazionale, con un contributo originale. Si sa infatti che l'isolamento culturale del Ticino, sia verso il resto della Svizzera sia verso l'Italia, è accresciuto dall'assenza d'un istituto universitario che possa animare l'attività culturale e stimolare la ricerca scientifica.

Riconosciuta l'utilità d'una presenza universitaria nel Ticino, si è scartata l'idea dell'università vera e propria e si è scelto il terzo ciclo, vale a dire la formazione di livello postuniversitario. I motivi della rinuncia sono il costo elevato d'una struttura universitaria di base e, soprattutto, l'esiguità territoriale e demografica che non consentirebbe di avere un numero di studenti della Svizzera italiana proporzionato ai costi.

D'altra parte la formazione postuniversitaria sta assumendo un'importanza sempre maggiore e sarà uno dei compiti fondamentali dell'università nell'avvenire. In questo senso il CUSI potrà dare un contributo di grande interesse allo sviluppo del sistema universitario svizzero, oltre a contribuire a salvaguardare l'identità culturale della Svizzera italiana.

Tra le varie proposte d'istituti del terzo ciclo da creare nel Ticino si è accordata la preferenza all'Istituto di studi regionali (ISR). Gli studi regionali sono una disciplina giovane, non ancora trattata sistematicamente in maniera interdisciplinare nelle università svizzere. Il Ticino ha quindi la possibilità di colmare una lacuna e di rendersi utile sul piano nazionale. Ma la scelta dell'ISR si giustifica anche con i servizi che esso potrà rendere al Cantone nell'affrontare con criteri scientifici e in un'ottica internazionale i molti problemi che il Ticino deve risolvere (sviluppo economico, pianificazione del territorio, trasporti, urbanizzazione, spopolamento della montagna e delle campagne, problemi ecologici ecc.). L'interesse per l'ISR è confermato da indagini condotte da un istituto specializzato di Lucerna presso gli studenti delle università e

dei politecnici svizzeri e presso enti pubblici e privati svizzeri e lombardi interessati a una formazione postuniversitaria in questo campo.

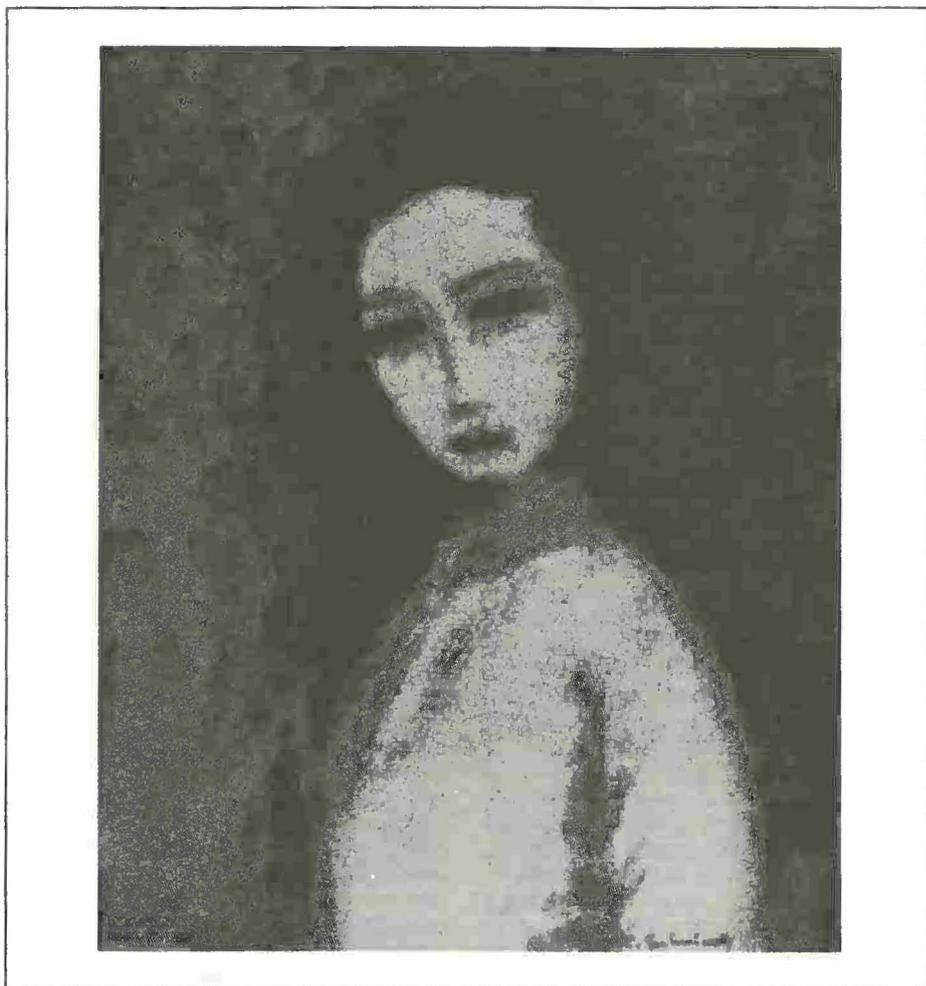
L'ISR avrà le quattro funzioni seguenti: insegnamento multidisciplinare di livello postuniversitario, ricerca nel campo delle scienze regionali, documentazione e aggiornamento (in collaborazione con il DAP). L'originalità dell'ISR sarà proprio nella capacità d'integrare tutte e quattro le funzioni citate.

L'insegnamento del terzo ciclo sarà svolto dall'ISR con un programma biennale, articolato su un primo anno di corsi di base e su un secondo di seminari di specializzazione in appoggio all'attività di ricerca, e sarà organizzato in quattro unità d'insegnamento e di ricerca: teoria e storia delle scienze regionali; economia dello spazio; organizzazione del territorio; problemi dell'amministrazione regionale.

Per attuare il suo programma l'ISR avrà bisogno di 4 professori ordinari, 4 direttori di ricerca, 16 assistenti e un certo numero di docenti invitati per incarichi d'insegnamento di durata varia. Quanto agli studenti, si fa l'ipotesi che saranno una settantina gli iscritti al curriculum completo dell'ISR.

La formazione ricorrente, da impartire nel Dipartimento per l'aggiornamento permanente (DAP), è una componente essenziale del CUSI, sulla cui importanza è superfluo insistere poiché la sua necessità è ormai un luogo comune. Perciò il DAP risponde a un

Carlo Gulminelli, Mendrisio - «Figura», acquerello, cm. 30 x 25.



interesse regionale e nazionale e il Ticino potrà fare in un certo senso da pioniere in un campo nuovo della politica educativa.

La proposta di creare il DAP nell'ambito del CUSI si fonda anche su una ricerca di mercato sul fabbisogno d'aggiornamento permanente di livello postuniversitario nella Svizzera italiana, condotta dall'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione. Da essa risulta che tutti i gruppi professionali interpellati sostengono la necessità dell'aggiornamento permanente, ma con idee molto diverse sui suoi contenuti, dovute all'eterogeneità delle categorie interessate. Occorrerà perciò una fase sperimentale di alcuni anni per definire con precisione i contenuti e le priorità del DAP.

Il DAP sarà caratterizzato dal livello postuniversitario, per inserirlo armonicamente nel CUSI, e si occuperà quindi di coloro che hanno già conseguito un diploma universitario, pur ammettendo la partecipazione di persone senza titolo accademico quando la loro esperienza professionale lo giustifichi. È ovvio che non si potrà coprire nel Ticino la domanda che riguarda categorie dalla ristretta consistenza numerica o ad elevata specializzazione, per le quali mancano le attrezzature necessarie. D'altra parte il DAP non ha la pretesa di monopolizzare la formazione ricorrente di livello postuniversitario nella Svizzera italiana, ma lascerà spazio alle iniziative altrui, sforzandosi di coordinarle con le proprie.

Utenti del DAP saranno i magistrati dell'ordine giudiziario e gli avvocati-notai; i medici, i dentisti, i veterinari e i farmacisti; gli ingegneri e gli architetti; gli universitari operanti nell'economia privata e nel campo sociale; i funzionari dello Stato con formazione universitaria; gli insegnanti delle scuole medie e medie superiori. Si tratta nel Ticino di un'utenza potenziale di 3000 persone circa. Per i propri corsi il DAP si varrà del contributo dell'ISR, delle università e dei politecnici svizzeri e d'istituzioni universitarie estere, che forniranno gli insegnanti necessari. Si prevede un organico limitato a un direttore, un collaboratore scientifico e una segretaria, perché il DAP ricorrerà ovviamente anche al personale tecnico e amministrativo dei servizi centrali del CUSI.

Considerati i mezzi finanziari attualmente disponibili, si rinvia a una fase ulteriore la creazione del Dipartimento di scienze umane (DSU) quale terza componente del CUSI, destinata a coordinare le ricerche che già si fanno nel settore delle scienze morali, dalla dialettologia al folclore, alla storia locale e alla storia dell'arte, e a contribuire a salvaguardare l'identità culturale d'una minoranza linguistica.

Quello del coordinamento dell'attività scientifica nella Svizzera italiana è d'altronde uno dei compiti assegnati al CUSI dal disegno di legge allegato al progetto di messaggio, che elenca una ventina d'istituti che potrebbero entrare in considerazione, con l'avvertenza che questi istituti operano in campi disparati e hanno strutture molto diverse.

Come qualsiasi istituzione universitaria, il CUSI avrà un centro di documentazione (biblioteca e mediateca). Questa funzione è già stata avviata nel 1980, quale anticipo dell'attività futura, con il Centro di documentazione dell'arco alpino (CDA), la cui sede è a Lugano. Il CDA è nato sotto il patrocinio del Comitato d'iniziativa per la cooperazione tra le regioni dell'arco alpino e ha già ottenu-

to la collaborazione di alcune regioni dell'Austria, della Francia e dell'Italia e di alcuni cantoni svizzeri dell'area alpina. Il CDA si propone la raccolta sistematica della documentazione sugli studi condotti nelle regioni alpine e ne ha già pubblicato un primo inventario nel primo numero del suo bollettino.

La scelta della sede del CUSI va fatta in modo da offrirgli le condizioni migliori per il suo sviluppo. Perciò il Consiglio di Stato ha chiesto una perizia su questo problema a un gruppo di lavoro comprendente quattro esperti svizzeri, che sono giunti alla conclusione unanime che la regione più adatta è il Luganese, che può offrire al CUSI il maggior numero d'istituzioni culturali complementari. E nel Luganese sono sedi possibili la Villa Negrone a Vezia e il vecchio Ospedale civico a Lugano, entrambi di proprietà della città di Lugano, con la quale bisognerà concludere un accordo.

Le previsioni sui costi del CUSI sono state affidate dal Dipartimento della pubblica educazione all'Ufficio delle costruzioni universitarie della Conferenza universitaria svizzera e a un istituto specializzato di Zurigo.

Sulla base del fabbisogno di spazio per il CUSI si è calcolato un costo di costruzione di circa 9 milioni di franchi (compreso l'arredamento e escluso l'acquisto del terreno). Ma l'ipotesi che per il CUSI si costruisca un edificio nuovo è stata scartata a profitto del ricorso a un edificio esistente. Perciò nel piano finanziario si prevede un investimento globale di due milioni per la trasformazione dello stabile e d'un milione per l'arredamento e le attrezzature.

I costi di gestione sono stati calcolati sulla base del fabbisogno di personale per il CUSI e per le sue componenti (ISR, DAP e centro di documentazione) e facendo l'ipotesi che il CUSI raggiunga il pieno sviluppo nel giro di sei anni, partendo dal 1984 (anno d'inizio della pianificazione universitaria nazionale) e supponendo, secondo parametri ricavati dall'analisi d'istituzioni analoghe, che nell'ISR e nel centro di documentazione il costo del personale rappresenti il 75% della spesa globale e nel DAP un terzo. Il progetto di messaggio dà indicazioni particolareggiate per i sei anni dal 1984 al 1989 e per le diverse categorie del personale; nel presente riassunto si citano solo le cifre globali relative all'anno 1989.

	Fabbisogno di personale	Spese per gli stipendi	Spesa globale
Servizi centrali	12	682 000	909 000
ISR	28	2 741 000	3 654 000
DAP	3	258 000	774 000
Centro di documentazione	2	135 000	180 000
Totale	45	3 816 000	5 517 000

Le entrate del CUSI (tasse, contributi da altri cantoni, mandati di ricerca ecc.) sono state valutate per il 1989 in franchi 627 000 e quindi la spesa globale a carico del Cantone in franchi 4 890 000.

Se il Consiglio svizzero della scienza e la Conferenza universitaria svizzera confermeranno nella procedura definitiva per il riconoscimento federale del CUSI il parere favorevole espresso nella procedura preliminare, il Ticino potrà contare sull'aiuto finanziario della Confederazione previsto dalla legge federale sull'aiuto alle università, valutato a titolo prudenziale nella misura del 40% degli oneri d'esercizio effettivi. Con un contributo federale di franchi 1 956 000 nel 1989 la spesa effettiva per il Cantone sarebbe di franchi

2 934 000, pari all'1,3% del preventivo di gestione corrente della pubblica educazione per il 1982 (227 milioni di franchi) e allo 0,3% dell'intero bilancio statale corrente per lo stesso anno (977 milioni).

Il progetto di messaggio è accompagnato da un disegno di legge. Si tratta d'una legge quadro, che rinvia al regolamento d'applicazione e ai regolamenti interni del CUSI le norme particolari. Si contribuisce così a garantire l'autonomia del CUSI, i cui organi potranno adattarne più facilmente e più celermente il funzionamento alle esigenze mutevoli dell'insegnamento del terzo ciclo, della ricerca e dell'aggiornamento permanente, senza ricorrere ogni volta alla modificazione della legge.

L'organizzazione del CUSI prevede quattro organi: il Consiglio accademico, nel quale sarà rappresentato anche il mondo universitario svizzero, quale organo di collegamento tra il CUSI e l'autorità politica; la Direzione, formata dal direttore dell'ISR, dal direttore del DAP e dal segretario del CUSI, alla quale sarà affidata la gestione effettiva del CUSI; il Consiglio d'istituto dell'ISR, quale organo dell'autogestione dell'ISR; il Consiglio scientifico del DAP, per assistere il direttore nell'organizzazione dell'aggiornamento permanente. Agli organi del CUSI è affidato tra l'altro il compito d'inserirlo attivamente e organicamente nella politica universitaria svizzera.

Il CUSI sarà attuato progressivamente e nel progetto di messaggio si fa l'ipotesi che occorran sei anni per averlo pienamente funzionante e che l'attuazione cominci nel 1984, con l'entrata in vigore della pianificazione universitaria nazionale.

Il discorso sul CUSI si fonda sulla premessa che la Confederazione accordi al Cantone del Ticino il suo sostegno finanziario, sulla base della legge federale sull'aiuto alle università. Questa premessa è confortata dai pareri favorevoli sul CUSI espressi dalla Conferenza universitaria svizzera e dal Consiglio svizzero della scienza.

Il CUSI è dovuto a un'iniziativa ticinese e sarà il Ticino a sopportarne il peso maggiore, ma alla sua nascita e al suo sviluppo sono interessate anche le valli grigionesi di lingua italiana. Perciò il Grigioni è sempre stato associato ai lavori delle commissioni che si sono occupate del CUSI e il Governo di Coira ha approvato già nel 1976 le linee generali del progetto ticinese. A tempo debito bisognerà avviare con le autorità grigionesi una trattativa per un accordo intercantonale sul CUSI. D'altra parte l'interesse per il CUSI è molto vivo anche in Italia e soprattutto in Lombardia, da dove sono già arrivate offerte di collaborazione, che il Ticino guarda con simpatia per ragioni culturali evidenti.

Il problema del CUSI ha avuto una maturazione lenta, con una fase preparatoria durata più di dieci anni. È ora giunto il momento di deciderne la creazione e di assumere gli impegni che essa comporta. L'avvenire d'un paese moderno è strettamente legato al livello del sapere che vi è diffuso e alla cultura che esso è capace d'esprimere. Perciò la scuola, in tutti i suoi gradi, è una scelta prioritaria nel Ticino. Oggi si può e si deve fare ciò che non è stato possibile nel passato: coronare il sistema scolastico ticinese con un istituto di livello postuniversitario che avrà sicuramente un influsso felice sulla vita materiale e morale della Svizzera italiana.

Elio Ghirlanda